La maternità come enigma: distanza affettiva e sguardo analitico ne *Le parole tra noi leggere* di Lalla Romano.

Abdoune Nesma*
Badji Mokhtar – Annaba University. P.o.Box 12, Annaba. 23000, Algeria.
nesma.abdoune@univ-annaba.dz

Soumission : 20/06/2026 Acceptation : 02/08/2026 Publication : 15/09/2026.

Riassunto:

Il presente contributo analizza il rapporto conflittuale madre-figlio nel romanzo *Le parole tra noi leggere* di Lalla Romano, proponendo una lettura che collega dimensione narratologica e riflessione teorica sulla maternità. Lontana da ogni rappresentazione idealizzata o sacrale, la maternità rappresentata da Romano si configura come spazio di distacco, opacità e interrogazione. La madre-narratrice osserva il figlio con uno sguardo analitico che non corrisponde con la fusione affettiva; il conflitto così non si manifesta in forma drammatica, ma si inserisce nella difficoltà del linguaggio, nella fragilità delle parole e nella consapevolezza dell'alterità inflessibile del figlio. Attraverso il dialogo con la psicoanalisi e con le riflessioni sull'ordine simbolico della madre, l'articolo mostra come il testo

* l'autore del mittente.

romanzesco metta in scena una maternità che non possiede e non comprende pienamente. La crescita del figlio diventa esperienza di perdita e ridefinizione identitaria per la madre, mentre la scrittura si configura come tentativo di conoscenza che evidenzia anche i propri limiti. In tal modo, Romano rinnova la rappresentazione della maternità nella narrativa del secondo Novecento, superando l'immagine della madre completamente dedita ai figli e priva di una propria individualità.

Parole chiave: Lalla Romano ; maternità ; rapporto madre-figlio ; incomunicabilità ; scrittura e identità .

Motherhood as an enigma: the emotional distance and the analytical gaze in Lalla Romano's *Le parole tra noi leggere*

Abstract:

This article examines the conflictual mother—son relationship in Lalla Romano's novel *Le parole tra noi leggere*, proposing an interpretation that connects narratological analysis with theoretical reflections on motherhood. Far removed from any idealized or sacred representation, motherhood in Romano's work emerges as a space of distance, opacity, and questioning. The mother-narrator observes her son through an analytical gaze that does not coincide with emotional fusion; consequently, conflict does not manifest itself in dramatic form but rather through the difficulties of language, the fragility of words, and the awareness of the son's irreducible otherness. Drawing on psychoanalytic perspectives and on reflections concerning the

symbolic order of the mother, this article shows how the novel stages a form of motherhood that neither possesses nor fully understands its child. The son's growth becomes an experience of loss and identity redefinition for the mother, while writing appears as an attempt at knowledge that simultaneously reveals its own limitations. In this way, Romano renews the representation of motherhood in post-war Italian fiction, moving beyond the image of the mother as wholly devoted to her children and deprived of an individual identity.

Key words: Lalla Romano; motherhood; mother–son relationship; incommunicability; writing and identity.

1- Introduzione :

Nel panorama della narrativa italiana del secondo Novecento, la rappresentazione della maternità conosce una significativa trasformazione, essa diventa progressivamente da figura normativa e idealizzata ad un soggetto problematico, attraversato da ambivalenze e tensioni. In questo contesto, *Le parole tra noi leggere* di Lalla Romano occupa una posizione particolare. L'opera, costruita come un percorso di ricordi e riflessioni, racconta il rapporto tra una madre e il figlio senza idealizzarlo né trasformarlo in una denuncia. Proprio la complessità di questo legame spinse Lalla Romano a interrogarsi sul linguaggio più adatto a rappresentarlo: «*La difficoltà era grande perché volevo trovare un linguaggio adeguato al tema, al rapporto con «l'altro», il ragazzo scontroso e spregiudicato*» (Romano, 2012, p. 323).

Il conflitto che attraversa la relazione non assume forme spettacolari; esso si manifesta piuttosto come distanza progressiva, come difficoltà di

comprensione reciproca e come esperienza di limite: «*Due differenti intuizioni del mondo, due differenti scelte prammatiche si scontrano senza soluzioni*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 349).[1] La madre-narratrice osserva il figlio con uno sguardo lucido e talvolta duro, riconoscendone l'autonomia ma anche l'ostinata estraneità. La crescita del figlio, lontana dall'essere vissuta come compimento armonico, appare come processo di differenza e perdita.

L'obiettivo di questo studio è indagare come Romano costruisca narrativamente tale conflitto e in che modo la sua rappresentazione si inscriva in una più ampia riflessione sul materno nel secondo Novecento. Attraverso un'analisi testuale e un confronto con alcune prospettive teoriche, in particolare la psicoanalisi e le elaborazioni sull'ordine simbolico della madre, si cercherà di mostrare come la maternità, nel romanzo, si configuri come esperienza di conoscenza attraversata dall'impossibilità della piena trasparenza.

2- La madre nella narrativa del Novecento: trasformazioni di un paradigma

Per secoli la madre è stata rappresentata come una figura naturalmente programmata a mettere i bisogni dei figli al di sopra dei propri, fino a rinunciare alla propria individualità. La maternità veniva, quindi, assegnata «*non come un campo di azione o di scelte ma come un processo biologico, naturale, di cui le donne sono tramite e motore, quindi qualcosa di molto diverso da altre forme di realizzazione di sé*». (Botti, 2007, p. 28) In

[1] Recensione di Anna Maria Catalucci apparsa sul Corriere del Ticino l'8 maggio 1969 a Lugano ripresentata nell'antologia critica a *Le parole tra noi leggere*.

questa prospettiva, l'amore materno viene concepito come un sentimento assoluto e incondizionato, caratterizzato da una disponibilità senza limiti e priva di aspettative di reciprocità. Le parole della psicoanalista Helen Deutsch si inseriscono pienamente in questa tradizione: la madre ideale è colei che dimentica se stessa per dedicarsi interamente al figlio, trovando nella cura e nel sacrificio la propria realizzazione. Tale concezione ha contribuito a consolidare l'idea della maternità come destino naturale della donna e come espressione di un possibile istinto materno ereditario. (Luperini, Pietro Cataldi, Lidia Marchiani, & Franco Marchese, 1 gennaio 2014, p. 5)

Le riflessioni di Deutch e Botti si inscrivono nello stesso orizzonte concettuale della scrittrice Saveria Chemotti che sottolinea che

> La maternità, originariamente e simbolicamente, è stato l'orientamento prioritario, l'unico ordine in cui doveva esistere una donna, pena la sua non identificazione come tale: se una donna poneva in discussione il materno rischiava di mettere in crisi la sua stessa condizione di donna. (Chemotti, 2009, pp. 13-14)

Questo sottolinea dunque il forte legame che la tradizione patriarcale ha stabilito tra femminilità e maternità, fino a far coincidere l'una con l'altra. In questa prospettiva, la maternità non appariva come una scelta possibile tra altre, ma come una condizione obbligata per il riconoscimento sociale e identitario delle donne. Per questo motivo, mettere in discussione il ruolo materno significava spesso mettere in crisi la stessa idea di femminilità.

La filosofa Élisabeth Badinter mette in luce come, fino agli anni Settanta, la maternità fosse compresa come l'esito naturale del matrimonio e come una dimensione costitutiva dell'identità femminile. La procreazione

veniva giustificata da ragioni biologiche, religiose e sociali, lasciando poco spazio alla libertà di scelta individuale.

> Avant les années soixante-dix, l'enfant était la conséquence naturelle du mariage. Toute femme apte à procréer le faisait sans trop se poser de questions. La reproduction était à la fois un instinct, un devoir religieux et un autre dû à la survie de l'espèce. (Badinter, 2010, p. 17)

A partire dagli anni Settanta, tuttavia, il movimento femminista ha sottoposto questo modello a una profonda critica. Le teoriche femministe hanno contestato l'idea che la maternità costituisca una inclinazione biologica inevitabile, sostenendo invece che essa sia anche una costruzione culturale e sociale. Da questo punto di vista, essere madre non significa necessariamente annullare la propria soggettività, ma implica la possibilità di combinare la cura dei figli con il riconoscimento dei propri desideri, bisogni e sogni. In questa direzione si distingue la scrittrice Nathalie Marchais che sottolinea che una delle principali rivendicazioni del femminismo è il riconoscimento della maternità come scelta e non come obbligo. Secondo lei, le teoriche femministe hanno infatti contestato l'idea che la realizzazione femminile coincida necessariamente con la procreazione, sostenendo il diritto delle donne a definire autonomamente il proprio percorso di vita. (Marchais, 2014, p. 289)

Da allora, la riflessione sulla maternità si è progressivamente allontanata dall'immagine idealizzata della madre perfetta e totalmente altruista, aprendo lo spazio a rappresentazioni più complesse e ambivalenti come lo sostiene la Chemotti:

> Nel corso del xx secolo gli immaginari delle donne si rappresentano in variegate forme di scrittura letteraria in cui la soggettività femminile

> riflette su di sé, sulla propria memoria, sulla propria storia singolare e plurale. (Chemotti, 2009, p. 21)

La letteratura contemporanea, in particolare, ha mostrato madri attraversate da conflitti, dubbi, desideri di autonomia e sentimenti contraddittori, contribuendo a mettere in discussione il mito della maternità come esperienza esclusivamente naturale, felice e totalizzante. Questo mutamento culturale e simbolico trova una significativa espressione nella narrativa italiana del secondo Novecento, che assiste a una profonda trasformazione della rappresentazione della maternità. Se nella tradizione letteraria ottocentesca e nella prima metà del Novecento la figura materna era stata spesso associata a valori di sacrificio, dedizione e protezione, le scrittrici e gli scrittori della seconda metà del secolo iniziano a interrogare criticamente tale modello, mettendone in luce le ambivalenze e le contraddizioni.

> In anni più recenti molte sono le studiose che hanno contribuito all'evoluzione del pensiero femminile sul materno evidenziando, nelle loro ricerche, la complessità, l'ambivalenza e la contraddittorietà del rapporto tradizionale madre-figlia come luogo di una passione perduta e volutamente annullata […]. (Chemotti, 2009, p. 15)

Alla luce di quest'interpretazione, anche la letteratura del secondo Novecento registra un profondo cambiamento nella raffigurazione della figura materna: la madre cessa di essere una presenza esclusivamente rassicurante e normativa per diventare un soggetto complesso, attraversato da desideri, conflitti, fragilità e tensioni identitarie. In questo processo, la maternità viene progressivamente sottratta alla dimensione del mito e restituita alla concretezza dell'esperienza vissuta, con tutte le sue implicazioni emotive e relazionali. All'interno di questo rinnovamento si

colloca l'opera di Lalla Romano, *Le parole tra noi leggere*, la cui scrittura autobiografica e introspettiva attribuisce particolare centralità ai rapporti familiari e alle dinamiche affettive.

3- Presentazione dell'opera

Pubblicato nel 1969, *Le parole tra noi leggere* rappresenta uno dei momenti più significativi della produzione narrativa di Lalla Romano. Il romanzo, insignito del Premio Strega nello stesso anno, prende forma attraverso la rievocazione del rapporto tra una madre e il proprio figlio durante il difficile passaggio dall'infanzia all'età adulta. La narrazione si sviluppa come un continuo movimento di osservazione, memoria e riflessione, un «*intricato intreccio di scrittura e vita, di memoria e fantasia*» (Romano, *L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria*, 1998, p. 159), nel quale la voce narrante tenta di comprendere il figlio e, al tempo stesso, di comprendere sé stessa attraverso di lui. La storia è un intreccio narrativo di notevole complessità che lascia tuttavia emergere con chiarezza il ruolo fondamentale della scrittura, strumento privilegiato attraverso il quale Lalla Romano ha osservato se stessa e il mondo circostante, tentando di fissare in «*parole che restano, la vita che tende a sfuggire*» (Romano, *L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria*, 1998, p. 159), un'esperienza umana destinata altrimenti a dissolversi nello scorrere del tempo. Il testo si configura così come una ricerca incessante che investe non soltanto la relazione materno-filiale, ma anche il significato stesso dell'identità e della conoscenza dell'altro.

4- Il conflitto come distanza conoscitiva

Nel romanzo, il rapporto tra madre e figlio si sviluppa intorno a una tensione costante tra vicinanza e distanza. Fin dalle prime pagine, la narratrice manifesta il desiderio di comprendere il figlio, di coglierne la

personalità e di seguirne le trasformazioni; tuttavia, ogni tentativo di conoscenza si scontra con l'impossibilità di accedere pienamente alla sua interiorità. La relazione materno-filiale non è rappresentata come uno spazio di trasparenza reciproca, bensì come un territorio attraversato da zone d'ombra, incomprensioni e silenzi. La stessa madre riconosce la complessità di questo legame, descrivendo il proprio tentativo di avvicinarsi al figlio come un movimento incerto e mai risolto:

> Io gli giro intorno: con circospezione, con impazienza, con rabbia.
>
> Adesso gli giro intorno, un tempo invece lo assalivo. Ma anche adesso ogni tanto — raramente — sbotto. Allora lui mi guarda con la sua famosa collera e dice: - Tu mi manchi di rispetto. (Segre, 1992, p. 7)

La madre osserva attentamente il figlio, ne registra i comportamenti, le parole, le abitudini e le scelte di vita .

> Feroce quando succhiava il latte, indisponente e villano quando calciava nel suo ventre, fin da bambino P. assumeva uno sguardo da adulto senza piangere quando aveva fame; lanciava urli come squilli, egli era teso, insofferente come un uccello incattivito. (Chemotti, 2009, p. 164)

Tale osservazione assume spesso i tratti di una vera e propria indagine conoscitiva. La scrittura stessa appare come uno strumento attraverso il quale la narratrice tenta di ordinare e interpretare una realtà che continuamente le sfugge: «*l'atto della scrittura riordina i ricordi, li ricompone, forse li manipola a favore dell'io narrante*» (Chemotti, 2009, p. 164). Tuttavia, quanto più cerca di comprendere il figlio, tanto più emerge la consapevolezza della sua dura alterità. Il giovane non coincide mai con l'immagine che la madre costruisce di lui; egli conserva una dimensione segreta che resiste a

ogni tentativo di definizione. In questo senso, il conflitto che attraversa il romanzo non nasce principalmente da differenze ideologiche o da scontri generazionali, ma dalla scoperta di un limite conoscitivo. La madre comprende progressivamente che l'amore non garantisce la comprensione assoluta e che la prossimità affettiva non elimina la distanza tra due soggetti. Il figlio, anche se è nato da lei e condivide con lei una parte significativa della propria esistenza, rimane un individuo autonomo, dotato di desideri, pensieri e motivazioni che non possono essere completamente decifrati.

5- Lo sguardo materno e la scrittura

5-1- Il figlio come oggetto narrativo

Le parole tra noi leggere si sviluppa attraverso una serie di percorsi di indagine che consentono all'autrice di compiere un paziente lavoro di scavo nella memoria e nel passato, alla ricerca delle ragioni profonde che hanno reso così complesso e doloroso il rapporto tra madre e figlio (Tartaglione, p. 177). La scrittrice ha dichiarato che l'intenzione per cui ha scritto il libro si trova nel libro stesso: «*Io mi sono messa a scrivere di lui [mio figlio] nell'intento di ricomporre, così da poterlo leggere (come si dice "leggere un quadro") un personaggio ermetico e perciò spesso emblematico*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 321). Questa sua affermazione è particolarmente significativa perché chiarisce il senso profondo della scrittura del romanzo. Essa riconosce implicitamente l'impossibilità di comprendere pienamente una persona attraverso la sola esperienza quotidiana. Il figlio le appare infatti come un "personaggio ermetico", difficile da decifrare, sfuggente nei suoi comportamenti e nei suoi pensieri. La scrittura diventa allora uno strumento di conoscenza perché attraverso il recupero dei ricordi, l'osservazione e la riflessione, la madre cerca di ricostruire un'immagine coerente del figlio, proprio come si osserva e si

interpreta un quadro per coglierne il significato complessivo. Quindi, in questo caso, scrivere non significa semplicemente raccontare, ma tentare di comprendere ciò che nella vita appare frammentario e oscuro.

Dall'infanzia all'età adulta la madre rievoca conflitti, gelosie e incomprensioni che portano alla perdita della fiducia reciproca. Piero resta per lei insieme intimo ed estraneo, rifiuta di lasciarsi interpretare dalla madre come dimostrano le sue parole: « *Vuoi un consiglio? Non scrivere su di me*», «*Io non voglio essere nominato!*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 324) e, dopo la pubblicazione del romanzo, interrompe definitivamente i rapporti con lei. (Chemotti, 2009, p. 162). Dunque, la madre scrive per comprendere il figlio, ma il figlio rifiuta di essere compreso attraverso la scrittura materna e così il romanzo diventa pertanto una testimonianza della distanza che separa i due, più che un tentativo di pacificazione. Negandosi alla madre, respingendone l'amore e rifiutando di essere scandagliato o invaso nella propria interiorità, egli conferma la propria ostilità dopo la pubblicazione del romanzo, fino a interrompere definitivamente ogni rapporto con lei.

Lalla Romano riconosce di aver giustificato a se stessa la pubblicazione del romanzo pensando che il figlio fosse abbastanza forte da non lasciarsi ferire dai giudizi altrui. In realtà, questa convinzione nasconde un senso di colpa «*Deve essere questo il mio persistente senso di colpa*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 324), che deriva dall'aver trasformato il figlio in materia letteraria. Il successo del libro rende il conflitto ancora più evidente perché mentre i lettori amano il personaggio raccontato, il figlio rifiuta quell'immagine, sentendo che la sua vera identità è stata sostituita da un doppio creato dalla scrittura: «*Lui detestò, rifiutò quell'amore: come se*

amassero un suo doppio e sottraessero a lui la sua vita» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 324).

5-2-La maternità come esperienza della perdita

La maternità è rappresentata nel romanzo come un'esperienza segnata dalla perdita. Lontana dall'immagine tradizionale della madre che trova nella crescita del figlio la piena realizzazione del proprio ruolo, la narratrice vive il processo di emancipazione del figlio come un evento ambivalente, nel quale l'orgoglio per la sua autonomia si accompagna al sentimento doloroso della separazione. La maternità appare così attraversata da una tensione costante tra il desiderio di proteggere e la necessità di lasciare andare. La stessa madre ne prende coscienza quando ammette: « *Certo la mia pretesa di sapere sempre cosa gli occorre è un errore. La mia preoccupazione lo irrita. In verità io non voglio aiutarlo perché lo consideri in qualche modo insicuro, immaturo*» (Segre, 1992, p. 333). Le sue parole rivelano la difficoltà di accettare l'autonomia del figlio e il faticoso passaggio da una logica di protezione a una di riconoscimento della sua indipendenza.

Nel corso della narrazione, il figlio si allontana progressivamente dall'universo materno per costruire una propria identità autonoma. Tale processo viene descritto attraverso piccoli gesti quotidiani, cambiamenti di comportamento, nuove amicizie, nuove esperienze e nuovi interessi che sottraggono gradualmente il giovane allo sguardo esclusivo della madre. È proprio questa gradualità a rendere più evidente la dimensione dolorosa della perdita. Tra le manifestazioni più significative di questo distacco è quando il figlio rifiuta l'intervento della madre sulla propria scrittura di un resoconto del suo viaggio in Algeria. Piero trova finalmente una forma di espressione autentica attraverso la scrittura del suo *Diario d'Algeria*. Per la madre, quel

testo rivela aspetti nuovi della sua personalità, cioè la sensualità, la sensibilità artistica e l'intelligenza ironica. Però, invece di accogliere l'opera come manifestazione autonoma del figlio, interviene con osservazioni critiche, suggerendo tagli e modifiche.

> Vigliaccamente — in sostanza è così — misi le mani avanti: - Dovresti rileggerlo, fare dei tagli. Tutti lo fanno. Il tono professionale deve essere stato il più urtante.
>
> - Non dicevi che andava bene?
>
> Era già severo.
>
> - Sai, l'ho letto a pezzetti. (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 314)

Quello che per lei può sembrare un consiglio letterario viene percepito da Piero come l'infinito tentativo di controllo e come una svalutazione della sua identità. La distanza affettiva e comunicativa che attraversa l'intero romanzo si traduce così in un vero e proprio conflitto, nel quale la ricerca materna di conoscenza si scontra con il bisogno del figlio di sottrarsi a ogni forma di definizione e possesso (Chemotti, 2009, p. 168). La stessa Lalla Romano giunge successivamente a riconoscere il proprio errore di valutazione quando ammette di aver espresso quel giudizio senza aver riletto attentamente il testo. «*La vera vigliaccheria fu questa, che ho parlato senza averlo riletto per intero. Oscuramente sentiamo che è un demonio meschino a suggerirci le scuse; e il famoso «peccato» dev'esser questo, lasciarsi «suggerire».*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 314). Tale ammissione rivela una rara capacità autocritica e mostra la consapevolezza che il conflitto non dipende soltanto dalla chiusura del figlio, ma anche dagli atteggiamenti della madre.

L'episodio evidenzia inoltre un tema centrale del romanzo quello della trasformazione dell'alterità in conflitto. Madre e figlio non riescono ad accettare la reciproca differenza in quanto la madre tenta continuamente di interpretare e comprendere il figlio attraverso la scrittura, mentre il figlio difende la propria autonomia, rifiutando di essere pienamente definito e compreso dallo sguardo materno. Da qui nasce una distanza sempre più profonda, fino alla rottura definitiva. Si mette in luce anche la concezione della maternità lontana da ogni idealizzazione: essere madre non significa possedere o comprendere pienamente il figlio, ma confrontarsi con la sua inflessibile alterità. La scrittura nasce allora come tentativo di colmare questa distanza, pur sapendo che essa non potrà mai essere eliminata del tutto.

6- Linguaggio e incomunicabilità

6-1- Analisi del titolo

Il titolo del romanzo si ispira a *Due nel crepuscolo* da *La bufera e altro* di Eugenio Montale: «*Le parole tra noi leggere cadono. Ti guardo in un molle riverbero*» (Chemotti, 2009, p. 162). Il titolo rinvia al nucleo problematico del romanzo, ossia al legame complesso e doloroso che unisce una madre forte, colta e intellettualmente aperta a un figlio introverso, incapace di accettare e vivere serenamente il rapporto familiare. L'intera narrazione si sviluppa attorno alle difficoltà di comunicazione e comprensione reciproca tra due personalità profondamente diverse ma, ma legate da una sottile affinità. I rari momenti di dialogo tra madre e figlio si risolvono in parole fragili e inefficaci, destinate a perdersi nel vuoto; ne deriva un rapporto segnato da incomprensioni, gelosie, sospetti e risentimenti che rendono impossibile una vera vicinanza affettiva. (Tartaglione, p. 179)

In un'intervista di Vittorio Sereni (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. V), Lalla Romano spiega l'origine e il significato profondo de *Le parole tra noi leggere*, mettendo in evidenza la complessità del rapporto tra madre e figlio e il ruolo della scrittura come strumento di conoscenza. Ciò che la spinge a scrivere non è tanto il desiderio di raccontare una storia, quanto il bisogno di interpretare una relazione che le appare problematica e sfuggente. L'immagine della "montagna" è la metafora chiave della sua dichiarazione quando dice: «*Io mi aggiro intorno a mio figlio come uno che si aggira intorno a una montagna per trovare la maniera di scalarla*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. VII), esprimendo così il tentativo incessante di avvicinarsi al figlio senza riuscire mai a penetrarne completamente il mistero. Come una montagna, il figlio appare imponente, complesso, difficile da conquistare e da comprendere nella sua interezza. L'autrice insiste inoltre sul paradosso che caratterizza il legame materno-filiale: il figlio è contemporaneamente vicinissimo e lontanissimo, la persona più intima e, nello stesso tempo, una delle più estranee. Proprio questa contraddizione alimenta la scrittura del libro. Il romanzo diventa così una lunga esplorazione attorno a una figura che la madre ama profondamente ma che continua a sfuggirle (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. VII).

Proprio tale distanza rappresenta anche una delle chiavi interpretative del titolo *Le parole tra noi leggere*. Le parole che madre e figlio si scambiano non riescono infatti a trasformarsi in un autentico strumento di comunicazione e di incontro; restano fragili, sospese, incapaci di colmare la distanza emotiva che li separa. Il titolo si riferisce dunque all'incomunicabilità che attraversa il loro rapporto, le parole esistono, ma non riescono a costruire un dialogo pieno, lasciando spazio a incomprensioni, silenzi e reciproche chiusure. In questo senso, il romanzo racconta non solo il legame tra una madre e un

figlio, ma anche il fallimento del linguaggio nel superare l'alterità dell'altro, anche quando quell'altro è la persona più vicina a noi.

6-2- Le parole come spazio fragile della relazione

Sul piano linguistico, numerosi passaggi del romanzo evidenziano infatti la difficoltà del dialogo tra madre e figlio. Le parole non riescono a colmare lo spazio che li separa; al contrario, finiscono per metterla in evidenza. Il titolo stesso dell'opera suggerisce una concezione fragile e problematica della comunicazione poiché le parole che circolano tra i due personaggi sono «leggere», incapaci di fissare definitivamente il significato dell'esperienza e di garantire una piena reciprocità. Il rapporto tra i due è segnato da continui contrasti e Romano ricorda che litigavano spesso «come due poveri», espressione che indica un conflitto privo di vere ragioni, quasi inevitabile, tra persone accomunate da una stessa sofferenza. È significativo che, nel rievocare questi episodi, la scrittrice non assuma il ruolo della vittima; al contrario, riconosce il proprio «furore» e il proprio dolore, mentre attribuisce al figlio la posizione più fragile all'interno della relazione. Questa capacità di mettere in discussione se stessa rappresenta uno degli aspetti più originali della sua scrittura autobiografica.

> Il più del tempo litigavamo «come due poveri». Così si dice a Cuneo e significa un litigio senza motivo, fra compagni di pena. Non so più come facesse a provocarmi per la strada, cosa potesse fare. Ricordo solo il mio furore, la sofferenza anche. Lui lo rivedo alto, torpido, annoiato, e mi sembrava lui la vittima. (Segre, 1992, p. 112)

Il ritratto di Piero è quello di un giovane ribelle e anticonformista: «caustico, irriverente, beffardo», insofferente a ogni forma di autorità e di giudizio sociale. Anche i tentativi della madre di aiutarlo falliscono; quando

organizza la visita di uno psicoanalista, il ragazzo reagisce con violenza, respingendo qualsiasi intervento esterno. Si sottolinea così l'immagine di un figlio che rifiuta di essere interpretato, corretto o "curato", e che difende con ostinazione la propria autonomia (Chemotti, 2009, p. 166). Piero appare come una personalità chiusa, orgogliosa e profondamente gelosa della propria indipendenza. L'unica persona che sembra riuscire a entrare davvero nel suo mondo è la moglie Nené, figura fondamentale non solo nella sua vita affettiva, ma anche nel percorso di conoscenza intrapreso dalla madre. Grazie alle lettere conservate dalla coppia, infatti, Lalla Romano può ricostruire aspetti del figlio che le erano rimasti oscuri: «*Della cosa più importante per lui non sarei mai arrivata a comporre l'immagine che ne dà una lettera di quella stessa estate, scritta alla sua Marlène. L'ho avuta da lei con tutte le altre che lei ha conservato*» *(Romano, Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 170). In questo senso, la scrittura e la memoria diventano strumenti di comprensione retrospettiva poiché ciò che nel presente è vissuto come una "violenza" o una ferita può trasformarsi, col tempo, in una forma di conoscenza e di "illuminazione" *(Romano, Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 183).

Particolarmente significativo è l'episodio del diario. Quando scopre che la madre annota osservazioni su di lui, Piero reagisce con fastidio e ostilità, perché percepisce la scrittura come un'intrusione nella propria sfera privata. Egli rifiuta di essere osservato, interpretato e trasformato in oggetto di racconto.

> Le sue conclusioni furono gravi. Una grave per me, che forse avevo ammesso di annotare qualcosa di lui:
>
> - Non voglio essere nominato, non voglio che nessuno sappia niente di me.

> L'altra, simile, rispecchiava il suo orgoglioso ma anche sottilmente ironico isolamento:
>
> - Quando ho avuto un pensiero mi rallegro che sia mio e che nessuno se ne sia accorto. *(Romano, Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 198)

Questo brano riassume efficacemente il nucleo del conflitto tra i due: da una parte la madre-scrittrice sente il bisogno di comprendere e dare forma attraverso le parole alla propria esperienza; dall'altra il figlio rivendica il diritto all'opacità, al segreto e all'inviolabilità della propria identità. Da questa prospettiva, il conflitto assume una valenza esistenziale. La madre non soffre soltanto per le scelte del figlio o per il suo progressivo allontanamento, ma soprattutto perché è costretta a riconoscere il carattere incompleto della propria conoscenza. L'esperienza materna diventa così un esercizio di accettazione del limite, amare significa rinunciare al possesso e riconoscere l'altro nella sua dura differenza. È proprio in questa tensione tra desiderio di comprensione e impossibilità della conoscenza totale che si colloca il nucleo più profondo del rapporto conflittuale rappresentato da Lalla Romano.

La profonda difficoltà comunicativa tra madre e figlio emerge dal diverso atteggiamento di Piero nei confronti dei genitori. Le lettere indirizzate al padre sono spontanee, confidenziali e affettuose: «*Caro papà, sono giunto felicemente (quasi) venerdì sera*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 144); il padre rappresenta infatti una figura meno invasiva, associata alla libertà e all'autonomia. Le lettere rivolte alla madre, invece, assumono un tono freddo, distaccato e quasi amministrativo: «*Cara Mina, sto vegetando a Cuneo*», «*Cara Mina, ho ricevuto la tua lettera col questionario […]*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 123). Non a caso Piero non si rivolge a lei come "mamma", ma come "Mina", sostituendo

il ruolo materno con il semplice nome proprio e segnando così una distanza affettiva (Chemotti, 2009, p. 166).

L'incomunicabilità che emerge nel romanzo non deve tuttavia essere interpretata come un fallimento della relazione. Al contrario, essa costituisce una delle condizioni fondamentali del rapporto tra madre e figlio. Romano sembra suggerire che ogni relazione autentica implichi il riconoscimento di una zona di opacità che nessuna parola può eliminare. L'amore materno non consiste nella completa comprensione dell'altro, bensì nell'accettazione della sua differenza. In questo senso, i silenzi che attraversano il testo non segnalano soltanto una distanza, ma anche il rispetto di uno spazio soggettivo che non può essere posseduto né completamente conosciuto. L'originalità dell'opera risiede proprio nel modo in cui essa rappresenta il conflitto. Diversamente da molte narrazioni familiari fondate su scontri espliciti o su eventi traumatici, il contrasto tra madre e figlio emerge qui in forme sottili e spesso silenziose. La distanza non nasce dall'assenza di affetto, ma dalla progressiva presa di coscienza dell'alterità del figlio, che si rivela sempre più indipendente, imprevedibile e sfuggente allo sguardo materno. Il conflitto assume pertanto una dimensione conoscitiva; ciò che viene messo in scena non è soltanto la difficoltà di convivere o di comunicare, ma soprattutto l'impossibilità di conoscere pienamente l'altro, anche quando il legame affettivo è profondo e duraturo.

7- Conclusione :

L'analisi de *Le parole tra noi leggere* ha mostrato come Lalla Romano elabori una rappresentazione della maternità profondamente distante dai modelli tradizionali fondati sulla fusione affettiva, sul sacrificio o sulla piena comprensione reciproca. Al centro del romanzo non si colloca

una relazione armoniosa tra madre e figlio, bensì un legame attraversato da tensioni, silenzi e distanze perché «*il clima in cui la madre vive, libero, anticonformista, contemplativo, genera nel figlio un comportamento di assenza apatica, esistenziale: per i genitori un buio problema*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 351)[2]. Il conflitto materno-filiale assume così una forma peculiare: non si manifesta attraverso scontri aperti o rotture irreparabili, ma attraverso il progressivo riconoscimento dell'alterità del figlio e dei limiti della conoscenza materna.

La madre-narratrice osserva, ricorda e interpreta, e «*non ha esitato a inserire brani di lettere, documenti, testimonianze*» (Romano, *Le parole tra noi leggere*, 2012, p. 350)[3], nel tentativo di comprendere il figlio e di dare un senso alla relazione che li unisce. Questo percorso di ricerca la conduce però alla consapevolezza che l'altro non può essere conosciuto né posseduto completamente. La maternità si configura così come un'esperienza segnata dalla distanza e dalla separazione, necessarie per riconoscere l'autonomia del figlio. In tale processo la scrittura diventa uno strumento di elaborazione della perdita e di riflessione sul rapporto materno-filiale, pur rivelando i limiti di ogni tentativo di comprensione totale e l'esistenza di un nucleo di silenzio e incomunicabilità che resiste alle parole.

Insomma, *Le parole tra noi leggere* offre una delle rappresentazioni più originali e moderne della maternità nella narrativa italiana del secondo Novecento. Luigi Bladacci, in un articolo sul romanzo su «Epoca», ha detto

[2] Recensione di Anna Banti apparsa su il «Paragone» XX (1969), n. 232, pp. 104-106 ripresentata nell'antologia critica a *Le parole tra noi leggere*.

[3] Recensione di Michele Rago apparsa su «l'Unità» il 13 maggio 1969 ripresentata nell'antologia critica a *Le parole tra noi leggere*.

che «*è il punto più alto della Romano; è il libro finora, più importante che sia uscito quest'anno. […] Un gran bel libro e di grande coraggio*» (Romano, *Le parole tra noi leggere,* 2012, p. 351)[4]. Attraverso una scrittura misurata e profondamente introspettiva, Lalla Romano mostra come il rapporto madre-figlio sia fondato non sulla cancellazione della distanza, ma sulla continua negoziazione tra vicinanza e separazione, conoscenza e mistero, presenza e perdita. È proprio in questa tensione irrisolta che risiede la forza e l'attualità del romanzo.

8- Bibliografia:

- **Libri**

Badinter, É. (2010). *Le conflit. La femme et la mère.* Paris: Édition Flammarion.

Botti, C. (2007). *Madri cattive. Una riflessione su bioetica e gravidanza.* Milano: Il Saggiatore.

Chemotti, S. (2009). *Linchiostro bianco. Madri e figlie nella narrativa italiana contemporanea.* Padova: Il poligrafo .

Marchais, N. (2014). Dalla difficoltà all'impossibiltà di diventare madre nella letteratura femminile contemporanea. Dans L. Lombard, *Le madri: figure e figurazioni di madri nella letteratura italiana contemporanea* (pp. 285-329). Avellino: Edizioni Sinestesie.

Romano, L. (1998). *L'eterno presente. Conversazione con Antonio Ria.* Milano: Mondadori.

Romano, L. (2012). *Le parole tra noi leggere.* Torino: Einaudi.

[4] Recensione di Luigi Baldacci apparsa su «Epoca» il 10 giugno 1969 ripresentata nell'antologia critica a *Le parole tra noi leggere*.

Segre, C. (1992). Opere. Dans L. Romano, *Le paarole tra noi leggere* (Vol. II). Milano: Mondadori.

- **Siti web :**

Luperini, R., Pietro Cataldi, Lidia Marchiani, & Franco Marchese. (1 gennaio 2014). Il nuovo. Letteratura come dialogo. Palumbo Editore. Consulté le 06 11, 2026, sur https://www.palumboeditore.it/portals/0/webooks/lcd/v3/m2_on_line_v3.pdf

Tartaglione, M. (s.d.). La «guerra amorosa» tra madri e figlie. Figurazioni letterarie del materno nella narrativa italiana contemporanea. *DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI DI GENERE Ciclo XXV: Anno III.* (U. D. II, Éd.) Napoli. Consulté le 17/06/2026